



NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di



**Corpus Domini
La celebrazione
a Gesù Redentore**

a pagina 2



**Spilamberto
Giovani e Caritas
L'esperienza**

a pagina 3

**Fondi 8xmille
Rendiconto
annuale 2024**

a pagina 5

**Giubileo 2025
La Cappellania
di Baggiovara**

a pagina 6

Editoriale

**Torna il rito
dell'esame
di maturità**

DI FRANCESCO GHERARDI

Giovannino Guareschi narrava in uno dei suoi racconti che anno dopo anno, a luglio, ripeteva in sogno il terribile esame di maturità. A noi non sarà capitato di svegliarci sudati e ansimanti nel bel mezzo di una bocciatura o di una promozione, come accade al personaggio di Giovannino, alter ego dell'autore, con accanto la moglie Margherita che impara persino a suggerirgli le risposte, a forza di sentirlo parlare in sogno, ma probabilmente l'esame di Stato lo abbiamo sognato in tanti, almeno una volta. Forse perché cade in un momento particolare della vita, oppure perché tutta la preparazione che in quinta superiore si riversa su quella prova fatale - la quale, generalmente, non fa che rispecchiare i risultati dell'anno - genera un livello di tensione e di aspettative tale da restare impresso nella memoria. In questi giorni, l'ennesima annata di maturandi - anche se l'esame non si chiama più "di maturità" da un pezzo - ha affrontato le due prove scritte e si prepara per l'orale. Dopo la scomparsa del servizio di leva - che, peraltro, era solo maschile - l'esame di Stato rimane forse l'unico rito di passaggio che coinvolge quasi tutti i giovani e le giovani in Italia, al di là delle differenze di censo, di provenienza geografica e di religione: quest'anno sono oltre 524mila gli ammessi. I vocabolari - con i classici biglietti nascosti dentro - il caldo nei corridoi tra i banchi rigorosamente separati, il passaparola generato dalle voci di più o meno improbabili "soffiati" sulla traccia estratta per la seconda prova, le giornate in attesa che tutta la classe passi per la "porta stretta" dell'orale davanti alla commissione schierata, sono ricordi che fanno sentire gli ex studenti - anche quando i capelli ingrigiscono - un po' reduci da un'esperienza comune. All'indomani della fatidica promozione, il grande fiume tranquillo della classe si divide in tanti rivoli, sempre più lontani l'uno dall'altro: ognuno a cercare la propria strada nell'università, nel lavoro, nella vita. E anche così che si diventa maturi, o, perlomeno, un po' più adulti: con la consapevolezza che le cose - come quel benedetto diploma - si guadagnano solo a forza di fatica e di impegno, che prima o poi arriva il momento nel quale bisogna assumersi la responsabilità delle proprie scelte e che le esperienze e le persone che ci hanno segnato le porteremo sempre con noi, anche se il tempo passa e le occasioni per incontrarsi di nuovo si rarefanno. Per questo, l'augurio ai maturandi 2025 non può che essere quello di affrontare serenamente gli ultimi giorni d'esame, preparandosi a portare con sé quel bagaglio di esperienze, di volti, di nozioni e di conoscenze che è il vero contenuto del diploma e che li accompagnerà negli anni a venire.

Il viaggio dell'arcivescovo Erio Castellucci. La visita alle comunità vicine all'arcidiocesi

Da Modena all'Amazzonia

DI FRANCESCO PANIGADI *

Sono passati più di sessant'anni dal novembre del 1964 quando i primi missionari modenesi partirono per il Brasile, dove si trovava già Anna Maria Melini, missionaria laica partita qualche anno prima. Durante questi anni una ventina di missionari, preti e laici, hanno prestato servizio nelle diocesi di Goiania e di Goias e l'ultimo presente, don Maurizio Setti, da alcuni anni si è trasferito nella diocesi di Sao Gabriel da Cachoeira, rispondendo all'appello dei vescovi del Brasile che chiedevano missionari per le chiese dell'Amazzonia. Tra i tanti che hanno prestato servizio in Brasile anche il carpigiano don Francesco Cavazzuti quasi ad anticipare la collaborazione tra le diocesi di Modena-Nonantola e Carpi. Don Francesco subì un attentato in Brasile il 27 agosto del 1987, riuscì a salvarsi ma perse la vista. A don Francesco spararono, come diceva sempre lui, perché si era schierato dalla parte dei poveri e degli esclusi in piena sintonia con le scelte fatte dalla diocesi di Goias che fin dal 1972 mise al centro della sua pastorale gli emarginati. Queste poche righe introduttive credo riassumano il motivo del viaggio dell'arcivescovo Erio Castellucci che, insieme ad altri modenesi e carpigiani, è partito il 20 giugno per il Brasile invitato dal vescovo di Sao Gabriel da Cachoeira, Raimundo Vanthuy Neto. Venendo a Modena lo scorso anno, il vescovo Vanthuy, ha proposto di vivere un tempo, in questo anno giubilare, nella sua diocesi: una periferia del mondo e della Chiesa ma anche una diocesi in piena foresta Amazzonica, una terra molto cara a papa Francesco che dice di aver scritto la Querida Amazonia, l'esortazione postsinodale dell'Amazzonia, «da una parte per aiutare a risvegliare l'affetto e la preoccupazione per questa terra che è anche "nostra" e invitare ad ammirarla e a riconoscerla come un mistero sacro; dall'altra, perché l'attenzione della Chiesa alle problematiche di questo luogo ci obbliga a riprendere brevemente alcuni temi che non dovremmo dimenticare e che possono ispirare altre regioni della terra di fronte alle



loro proprie sfide».

Potremmo quindi dire che il nostro viaggio in Brasile ha un duplice significato. In primo luogo fare memoria e ringraziare per il gemellaggio con la diocesi di Goiania e quella di Goias, ricordare i tanti missionari che sono passati e che hanno donato tanti anni della loro vita per camminare insieme a quel popolo, molto spesso oppresso, cercando di arricchirsi reciprocamente e crescere nella fedeltà al Vangelo di Gesù. In secondo luogo scoprire come continuare la collaborazione con una diocesi brasiliana, quella di Sao Gabriel da Cachoeira, posta in un territorio meraviglioso da un punto di vista naturalistico, ma anche tanto difficile da visitare. La sede della diocesi si raggiunge in-

fatti solo in aereo (da Manaus, capitale dello stato Amazonas) o in barca viaggiando almeno trentasei ore. La maggior parte delle comunità della diocesi sono raggiungibili solo in barca perché si trovano lungo il Rio Negro o uno dei suoi affluenti e possiamo dire che non esistono strade. Don Maurizio visita le comunità in modo itinerante, dormendo in amaca, in un villaggio diverso ogni sera. Nel nostro viaggio vorremmo quindi comprendere meglio e, se sarà possibile, fare un po' anche nostri i quattro sogni di cui parla papa Francesco nella Querida Amazonia: «Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa. Sogno

un'Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana». E ancora: «Sogno un'Amazzonia che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che l'adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste. Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici». Andiamo in undici ma vorremmo poter rappresentare tutto il popolo di Dio che sta a Modena-Nonantola e Carpi e arricchirci di tutto quello che vivremo per portarlo come dono alla nostra Chiesa in Italia.

* direttore Centro missionario diocesano

L'iniziativa nasce dall'invito del vescovo di Sao Gabriel da Cachoeira, che l'anno scorso ha proposto un tempo nel Paese sudamericano. Tanti i legami tra la Chiesa di Modena-Nonantola e quella brasiliana

L'arcivescovo con la delegazione di Modena-Nonantola e di Carpi

FOCUS

La prima volta in Brasile

«È la prima volta che vado», ha detto l'arcivescovo facendo riferimento al viaggio in corso in Brasile, che si terrà fino al 30 giugno insieme a una delegazione di Modena-Nonantola e di Carpi. «Sono stato invitato già ripetutamente da don Maurizio Setti, missionario di Modena (già parroco di San Giuseppe, ora confluito in Gesù Redentore) e quest'anno, insieme all'ufficio missionario di Modena e di Carpi, ho deciso di accettare. Andrei in undici tra cui due sacerdoti di Carpi - il direttore dell'ufficio missionario don Antonio Dotti e don Francesco Cavazzuti, vice-parroco di Mirandola -, il direttore dell'ufficio missionario di Modena Francesco Panigadi». Saranno presenti anche quattro giovani di Modena che partecipano alle attività del Mis.Mo - Nicola, Andrea, Erica, Anna -, due medici amici - Mario Luppi ed Elena Bandieri -, il figlio di Anna Zambolin, che è stata insieme al marito, per molti anni in missione in Brasile insieme ad Anna Maria Melini (+2019).
Continua a pagina 2

Giubileo degli oratori, il pellegrinaggio

DI ELENA ROCCHI *



Foto: Fantoni

Nel contesto dell'anno giubilare, giovedì 19 giugno, si è celebrato il "Giubileo degli oratori" che ha riunito i centri estivi parrocchiali presenti sul territorio diocesano per un momento di incontro, preghiera, gioco e fraternità. Presenti oltre mille tra bambini e ragazzi, accompagnati da sacerdoti, consacrati ed educatori, per partecipare ad una giornata straordinaria promossa dal Servizio diocesano di pastorale giovanile. "Luce", la mascotte ufficiale del Giubileo, è stata scelta come preziosa compagna per scandire ed affiancare le tappe della giornata. L'accoglienza dei gruppi e il momento di festa - realizzato grazie alla collaborazione con Agoformazione - si sono svolti alla Città dei Ragazzi. L'arcivescovo Castellucci ha rivolto il saluto ini-

ziale ai partecipanti invitandoli a "colorare le strade della nostra città e a far scoppiare la pace", camminando insieme a Gesù come pellegrini di speranza. Varcata la porta del Duomo sono risuonati canti di gioia e le parole del vescovo che citando il Vangelo ha esordito dicendo: "Chi vi ha visto passare sarà sicuramente rimasto impressionato: mille ragazzi in cammino non contro qualcuno, né urlando slogan di odio, ma uniti dalla preghiera. Internet è un dono stupendo che ci viene fatto, però la misura dei nostri rapporti e delle nostre relazioni non si gioca online, ma di persona. Maria si sarebbe recata lo stesso da Elisabetta a cento chilometri di distanza perché il corpo, l'incontro e l'abbraccio non sono sostituibili". Al termine del momento in Duomo, i vari gruppi hanno raggiunto le parrocchie gemellate e i luoghi adatti

all'accoglienza per consumare il pranzo al sacco, condividere un tempo di gioco e ristoro, prima di rientrare nei propri territori, arricchiti di doni e relazioni. La giornata s'inserisce all'interno del progetto "Ora torna la Speranza" - promosso dal Servizio di pastorale giovanile e con il sostegno della Fondazione di Modena - che si è proposto in quest'ultimo anno di curare e coordinare il percorso di formazione rivolto ai responsabili e agli educatori; di potenziare le attività educative vissute nel contesto degli Oratori feriali ed estivi delle parrocchie grazie alla riqualificazione degli spazi e l'implementazione delle strumentazioni tecnologiche; infine di valorizzare lo scambio di buone prassi costituendo reti tra parrocchie e sinergie sul territorio.

* vice direttrice Servizio diocesano di pastorale giovanile

INTELLIGENZA
Artigiana
INTELLIGENZA CREATIVA



LAPAM
www.lapam.eu
#NoiConfartigiano

Uniti in preghiera, affinché regni la pace

Le parole dell'arcivescovo alla chiusura dell'Anno pastorale L'intenzione per le vittime delle guerre, in particolare del conflitto israelo-palestinese

Perché preghiamo per la pace, e in particolare per le vittime del conflitto israelo-palestinese? Preghiamo per la pace, perché noi cristiani crediamo che la pace vera non si costruisca nei laboratori umani, neppure nelle sale delle diplomazie, ma si riceve come dono di Dio: è Cristo la nostra pace, e attraverso di lui possiamo comprendere e praticare la pace vera, come ci ha ricordato papa Leone nel suo primo messaggio la sera della sua elezione. Preghiamo per la pace, perché noi crediamo che la pace di Cristo non sia la pace che dà il mondo - una pace che al massimo è una tregua - ma sia la pace scomoda che richiede anche le nostre mani e il nostro cuore. La pace che dà Cristo reclama conversione, manifesta pubblicamente solo dopo aver lavorato quotidianamente, non si misura sulle dichiarazioni ma sulle azioni. Non avrebbe senso pregare per la pace nel mondo se fossimo tessitori di pace tra noi. Perché, poi, pregare in partico-

re per le vittime del conflitto israelo-palestinese? Perché quanto sta accadendo in quella Terra, che per noi è Santa, è il concentrato simbolico di tutti i conflitti, delle decine di guerre in atto nel mondo. In quello spicchio di Medio Oriente si condensano ogni giorno tutte le tensioni, contraddizioni, ingiustizie, violenze che la nostra umanità continua a patire. Li vengono calpestati i più deboli, vengono uccise persone inermi e fragili, trattenuti in modo criminale degli ostaggi innocenti, rasi al suolo interi villaggi, bombardate scuole e ospedali, impediti gli aiuti umanitari. L'orribile attentato commesso da Hamas il 7 ottobre 2023, con l'assassinio di oltre mille persone, ha rivelato che la miccia dell'odio antisemita è sempre pronta a prendere fuoco. Quel massacro ha richiamato l'immane tragedia della Shoah, che resta l'onta più tremenda e vergognosa della storia del Novecento. L'antisemitismo non è purtroppo mai morto. Nello stesso tempo, la reazio-

ne sproporzionata ancora in atto da parte del Governo israeliano contro i palestinesi della Striscia di Gaza è una vendetta che sta calpestando il diritto internazionale umanitario, e ancora prima la coscienza di ogni persona dotata di ragione e di cuore. Oltre ad annientare la dignità e la vita di migliaia di palestinesi, tra cui bambini, anziani e malati, lasciati senz'acqua, cibo e medicine, l'occupazione violenta della Striscia di Gaza sta producendo odio e risentimento, che verrà incamerato dai palestinesi e produrrà violenza per le prossime generazioni; e si sta già ripercuotendo, con effetto boomerang, proprio contro quel popolo che ha subito le atrocità della Shoah, alimentando l'antisemitismo, in un sinistro circolo vizioso. Non tutti infatti distinguono fra la popolazione ebraica diffusa in tutto il mondo, lo Stato di Israele che raccoglie una parte degli ebrei del mondo ma comprende anche non ebrei, e il Governo dello Stato di Israele, responsabile di que-

sta risposta sproporzionata. Se non si pone subito fine alle violenze, le conseguenze saranno sempre più tragiche. Sia papa Francesco che papa Leone si sono espressi ripetutamente e con fermezza. Basta citare un paio di frasi da quello che oggi appare il testamento di papa Francesco, morto poche ore dopo, cioè il messaggio *urbi et orbi* del giorno di Pasqua: "Vorrei che tornassimo a sperare che la pace è possibile! (...). Faccio appello alle parti belligeranti: cessate il fuoco, si liberino gli ostaggi e si presti aiuto alla gente, che ha fame e che aspira ad un futuro di pace!" (20 aprile 2025). E papa Leone, in tre settimane, è già intervenuto più volte: "Mi addolora profondamente quanto accade nella Striscia di Gaza. Cessi immediatamente il fuoco! Si presti soccorso umanitario alla stremata popolazione civile e siano liberati tutti gli ostaggi" (11 maggio). "A Gaza i bambini, le famiglie, gli anziani sopravvissuti sono ridotti alla fame" (18 maggio). "È sempre più

preoccupante e dolorosa la situazione nella Striscia di Gaza. Rinnovo il mio appello accorato a consentire l'ingresso di dignitosi aiuti umanitari e a porre fine alle ostilità, il cui prezzo straziante è pagato dai bambini, dagli anziani, dalle persone malate" (21 maggio). "Dalla Striscia di Gaza si leva sempre più intenso al Cielo il pianto delle mamme e dei papà, che stringono a sé i corpi senza vita dei bambini, e che sono continuamente costretti a spostarsi alla ricerca di un po' di cibo e di un riparo più sicuro dai bombardamenti. Ai responsabili rinnovo il mio appello: cessate il fuoco, siano liberati tutti gli ostaggi, si rispetti integralmente il diritto umanitario!" (28 maggio). Ci uniamo a queste pressanti richieste di pace in Medio Oriente, in Ucraina e in tutte le nazioni in guerra. Speravamo di non dover assistere anche nel XXI secolo a queste crudeltà, alla pazzia delle guerre. Che il Signore ci usi misericordia, cioè prenda a cuore la nostra miseria. Noi non possiamo darci pace finché non regnerà la pace: nei cuori, nelle famiglie, nella Chiesa, nelle società, negli Stati, tra i popoli e le nazioni. Cristo, nostra pace, abbi pietà di noi. **Erio Castellucci**

Il Corpus Domini cittadino a Gesù Redentore L'omelia

Monsignor Castellucci: «Il pane offerto sull'altare va portato nelle case, nei luoghi di lavoro, nelle strade»

DI ERIO CASTELLUCCI *

Colto il problema, occorre la soluzione. I Dodici colgono il problema: tanta gente, radunata per un giorno intero ad ascoltare Gesù e ricevere le sue cure, è stanca e affamata. Ormai è sera e non si può trattenere oltre quella folla. Gli apostoli propongono a Gesù la soluzione: "congedali, perché vadano nei dintorni a cercare cibo e alloggio; qui siamo in zona deserta". Soluzione ovvia, facile per Gesù e i discepoli, ma più complicata per la folla. Del resto, avranno ragionato i Dodici, mica li abbiamo chiamati noi: sono venuti di loro iniziativa e adesso possono arrangiarsi per cercare un pane e un letto. Questa soluzione, va detto con franchezza verso i discepoli, è per loro comoda, è egoistica.

A Gesù infatti non piace e va in contropiede: "Voi stessi date loro da mangiare". Ma che proposta è questa? Con cinque pani e due pesci, dicono i discepoli, non c'è speranza di dare da mangiare a migliaia di persone. Non penserà, per caso, che andiamo a comprare viveri per tutti? Quanto tempo ci vorrebbe? Quanti negozi dovremmo svaligiare per trovare cibo sufficiente? E con quale denaro, poi? Se a Gesù non sta bene che questa gente si arrangi, è impossibile risolvere il problema: una quantità così irrilevante di cibo, a confronto con una folla così numerosa, esclude ogni possibile aiuto da parte dei discepoli. La soluzione di Gesù, ai Dodici appare irrealistica, impraticabile.

In realtà la proposta di Gesù è molto semplice. Con i cinque pani e i due pesci è possibile sfamare tutti, a patto che si abbia il coraggio di offrirli e dividerli. Ai discepoli Gesù non chiede le cose impossibili che avevano immaginato, ma chiede solo di sistemare la folla in modo ordinato e distribuire poi il cibo, una volta pronunciata la benedizione. La soluzione di Gesù, è certo un miracolo, che non avrebbe potuto prevedere nessuno, ma è un miracolo che accade ogni giorno, quando qualcuno ha il coraggio della



La celebrazione a Gesù Redentore

Condivisione Il vero miracolo

condivisione. Ogni volta che i pani e i pesci, anziché consumati egoisticamente da soli, vengono offerti al Signore, lui li spezza e moltiplica per tutti. Questa scena evangelica è cronaca quotidiana. Davanti alla fame delle folle - fame di pane, di dignità, fede, affetto, speranza, pace - la prima risposta che viene in mente

è quella egoistica dei Dodici: ciascuno si arrangi. Sei povero? Non è colpa mia, datti da fare e cerca di guadagnare; vivi una situazione di sofferenza, dubbio, disperazione, conflitto? Non è colpa mia, non disturbarmi con i tuoi mali. Ho solo cinque pani e due pesci, che a malapena bastano a me stesso, figuriamoci se posso imbarcarmi

nelle necessità altrui. Magari chi ha bisogno mi fa anche pena, ma non ho i mezzi per aiutarlo: è irrealistico pensare di prendermene cura: "sono forse io il custode di mio fratello?"... Davanti ai problemi della gente, qualche volta ci fermiamo qui: o lanciamo la proposta egoistica che ciascuno si arrangi, o pensiamo che il problema è

troppo grande e un nostro intervento irrealistico.

La soluzione di Gesù, invece, tutt'altro che egoistica e non è affatto irrealistica: è la soluzione eucaristica. I cinque pani e i due pesci, quantità ridicola per tante persone, sfamano tutti, se chi li possiede ha il coraggio di vuotare le tasche, offrirli al Signore, che alza gli occhi al cielo, recita la benedizione, li spezza e li consegna ai discepoli, cioè a tutti noi, per distribuirli. Gli evangelisti, quando narrano questo episodio, usano il linguaggio dell'ultima Cena: la condivisione dei pani, che vengono moltiplicati e donati, è la profezia dell'Eucaristia, dove l'assemblea offre pochi pani e pesci al Signore, che li immerge nella sua offerta perfetta, e poi ne beneficia tutti. Da soli i nostri doni sono ridicoli, in lui sono abbondanti. Il cosiddetto miracolo della moltiplicazione è in realtà il miracolo ordinario della condivisione: avviene ogni volta che nella Messa, carichiamo il pane e il vino della nostra offerta, del nostro lavoro quotidiano,

del nostro sacrificio spirituale; nell'offerta vuotiamo le tasche dei nostri pochi pani e pesci e li doniamo al Signore, che li immerge nel suo sacrificio perfetto e poi li fa distribuire a noi, perché diventino vita. Così possiamo passare dalla mensa dell'Eucaristia alla mensa della vita quotidiana. L'Eucaristia non è solo un dono del Signore - la sua presenza amorevole tra di noi - ma è anche un compito impegnativo: il pane condiviso all'altare va poi condiviso nelle case, nei luoghi di lavoro e di cura, nelle strade. Noi gli doniamo le nostre povere risorse, lui le moltiplica e poi ci incarica di dividerle: "date loro voi stessi da mangiare". C'è una fame terribile oggi nel mondo; fame che infragilisce il corpo, la mente e lo spirito: l'unico cibo che non perisce, il pane di vita eterna, è Cristo morto e risorto. Non è facile per i discepoli distribuirlo tra la gente: c'è da inciampare e raccogliere anche delle offese; ma è un compito che appassiona chiunque ama.

* arcivescovo

BRASILE

Il viaggio in missione

segue da pagina 1

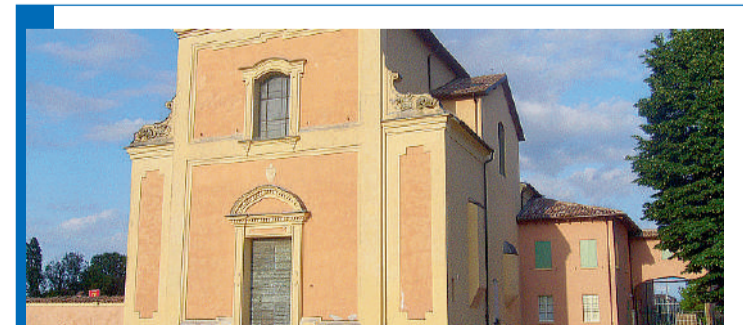
Monsignor Castellucci ha proseguito illustrando il programma, che prevede «la visita prima nel centro del Brasile, in Goiás, nella diocesi di Goiania, dove per decenni hanno operato molti sacerdoti modenesi (ancora viventi: don Isacco Spinelli, don Arrigo Malavolti e don Angelo Cocca) e don Francesco Cavazuti senior (+ 2021: l'omonimo che viene in Brasile è suo nipote), che subì un attentato nel 1987, per avere difeso persone povere, e - pur rimanendo completamente cieco - riprese la sua missione in Brasile». «Poi ci sarà lo spostamento in Amazonia, nella diocesi di

Manaus, dove don Maurizio Setti esercita attualmente il suo ministero di sacerdote *fidei donum* - ha proseguito -. È prevista anche la visita ad alcuni villaggi della parrocchia curata da don Maurizio, con uno spostamento in barca di una giornata sul Rio delle Amazzoni». Per quanto riguarda il senso del viaggio: esso si inserisce nel «contesto delle esperienze, più o meno lunghe, che anche quest'anno più di quaranta giovani della diocesi faranno in diverse missioni del mondo. Questi giovani hanno ricevuto il mandato missionario in due celebrazioni: una trentina durante la Veglia di Pentecoste la sera del 7 giugno, nel Duomo di Modena e una quindicina durante la Messa presieduta da don Setti a Gesù Redentore il 12 giugno».

LUGLIO

Sagra parrocchiale a Ubersetto

Inizia giovedì 3 luglio la sagra della parrocchia di Ubersetto, Santa Maria Goretti, con l'incontro e le confessioni alle 20.30 alla presenza del parroco di Fiorano, don Roberto Montecchi. Il giorno dopo, venerdì 4 luglio, sempre alle 20.30, si terrà la Messa presieduta dal parroco di Portile, don Simone Bellisi, seguita dalla processione per le vie adiacenti alla chiesa. Le celebrazioni si concluderanno domenica 6 luglio, alle 11, con la celebrazione presieduta da don Federico Pignoni, parroco di Formigine. È previsto anche il programma ricreativo sabato 5 e domenica 6 luglio, con cena e intrattenimento musicale.



Cittanova, la celebrazione e la cena Il coro "La Fonte" animerà la Messa

È tutto pronto per la Sagra parrocchiale di Cittanova, che si terrà sabato 28 giugno e prenderà il via con la celebrazione eucaristica delle 19, animata dal coro "La Fonte" di Cogento, seguita dalla cena

comunitaria alle 20. Per partecipare: è possibile prenotare entro il mercoledì 25 giugno telefonando al numero 349 373 17 31. Il ricavato della cena sarà devoluto alla parrocchia di Cittanova.

IN CALENDARIO

RENDIAMO CONFORTEVOLI LE CASE DI MODENA DA 50 ANNI

CONTATTACI PER TROVARE LA SOLUZIONE SU MISURA PER TE!



Visita il sito



tel. 059 820654
mail: info@boniezini.it
website: www.boniezini.it

Anna Fulgida Bartolacelli da ieri è venerabile

Papa Leone XIV ha autorizzato la promulgazione del Decreto sulle virtù eroiche della Serva di Dio Anna Fulgida Bartolacelli, fedele laica, dell'Associazione dei Silenziosi Operai della Croce fondata dal beato Luigi Novarese, nata il 24 febbraio 1928 a Rocca Santa Maria e morta 27 luglio 1993 a Formigine. Così è stato annunciato venerdì 20 giugno dalla Sala stampa della Santa Sede a seguito dell'udienza concessa dal Pontefice al cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi. Nella scheda del Dicastero delle Cause dei Santi relativa ad Anna Fulgida si legge che « fu un'anima di profonda vita interiore che alimentava con la Santa Messa, l'Adorazione eucaristica, la confessione frequente, la preghiera personale, quella della Liturgia delle Ore e del Rosario. Gli esercizi spirituali furono per lei

momenti privilegiati per ravvivare la fede e poter trascorrere più tempo con Gesù». E ancora: «Gli esercizi spirituali furono per lei momenti privilegiati per ravvivare la fede e poter trascorrere più tempo con Gesù. Anche l'amore alla Madonna fu costante e più volte si recò in pellegrinaggio a Lourdes. Fu prodiga nei confronti di chiunque avesse



La venerabile Bartolacelli

bisogno di aiuto materiale e soprattutto spirituale, sapendo ascoltare con pazienza e comprensione. Visse in maniera umile e discreta, accettando con cristiana fiducia la sua condizione fisica e offrendo le sue sofferenze per la salvezza delle anime». La serva di Dio ha sempre mostrato fiducia nella Provvidenza, manifestando una fede solida. Tant'è che neppure le sue condizioni fisiche - era affetta da una grave forma di osteopsirosi - le impediva di raggiungere la sede del Centro volontari della sofferenza a Modena di cui era responsabile. Anna Fulgida «si occupava personalmente dei molti ammalati, visitandoli a casa o all'ospedale. Si fece apostola del "Vangelo della sofferenza", professando i voti di povertà, castità e obbedienza con grande virtù fino al termine della sua vita».

COGNENTO

Casa della Carità L'appuntamento

«La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità». Così dice san Paolo nella prima Lettera ai Corinzi, capitolo 13, e così si è vissuta, sabato scorso, la visita dell'arcivescovo presso la Casa della Carità di Cognento. Tutto è svolto nella massima semplicità, con un momento di convivialità dove gli ospiti della casa e i loro angeli custodi hanno condiviso un buffet e tanta allegria. È seguita la Messa allestita sull'aria, a cielo aperto dove, una volta, ha ricordato l'arcivescovo, la famiglia trascorreva tanto del suo tempo. Ed è



L'incontro con l'arcivescovo

proprio aria di famiglia che si è respirata sabato, una famiglia allargata che ha raccolto tanti amici nello spirito del Vangelo, che ci insegna a essere fratelli anche nella fragilità e nella diversità. Tante le persone presenti, tra cui alcuni rappresentanti di ben tre sottosezioni dell'Emilia Romagna (Forlì, Carpi e Modena) dell'Unitalsi. Tutti avvolti dall'amore di Dio Padre e di Maria, nostra Madre che, dalla finestra del casolare, vegliava sui suoi figli.

Barbara Lazzaretti

L'esperienza con le famiglie fragili unisce i giovani delle comunità di Castelnuovo, San Cesario e Spilamberto e il gruppo dei volontari della Caritas parrocchiale

Spilamberto, incontro tra mondi

Un'atmosfera di cordialità e tanta curiosità di conoscersi meglio

DI BIANCA MARIA SELMI

È successo così: il gruppo giovani del vicariato che comprende le comunità di Castelnuovo, San Cesario e Spilamberto ha chiesto al gruppo dei volontari della Caritas parrocchiale di Spilamberto di conoscere gli aspetti più significativi dell'esperienza a contatto con le persone fragili e in difficoltà che generalmente si ascoltano.

L'incontro si è tenuto presso la parrocchia di Castelnuovo prima dello scorso Natale. Era presente un bel gruppo di giovani, di età compresa tra i 16 e i 20 anni, con i sacerdoti e gli animatori che li seguono. Tante sono state le domande sulla nostra vita, sul servizio che svolgiamo in Caritas nella realtà di Spilamberto, dove vivono le famiglie straniere che accompagniamo, di origine soprattutto cingalesi e magrebina. Dal confronto è nato nei ragazzi l'interesse a vivere una esperienza di servizio con noi ed è stato così che dopo la serata abbiamo deciso di trascorrere insieme una domenica pomeriggio, in un piccolo borgo periferico di Spilamberto, dove risiedono diverse famiglie straniere. Per conoscere la realtà, per giocare con i bambini (che non sempre hanno l'opportunità dopo la scuola di partecipare a momenti di aggregazione), incontrare le loro famiglie e per condividere una merenda conviviale. È stato interessante osservare ciò che nella condivisione ciascuno ha messo a disposizione di tutti per

realizzare il momento: chi ha stampato e distribuito i cartelli per avvisare le famiglie dell'iniziativa, chi ha preparato torte e bibite, chi ha portato tavoli e sedie, chi ha pensato al materiale per realizzare i giochi con i bambini.

Nella domenica pomeriggio individuata, i ragazzi, con i volontari della Caritas parrocchiale, si sono attivati per predisporre ogni cosa nella piazzetta del borgo, una volta suonato a tutti i campanelli delle case, si sono accolti i bimbi con le loro mamme, che hanno partecipato portando thè marocchino e buonissimi biscotti. Durante il pomeriggio si è respirata un'atmosfera di cordialità e tanta curiosità di conoscersi meglio di persona.

Al termine dell'incontro, che ci ha resi felici e grati a Dio, abbiamo sperimentato che il Signore davvero ci sorprende, poiché crea con fantasia opportunità sempre nuove per rendere possibile l'amore. L'esperienza ha aperto per noi volontari una nuova finestra del servizio in Caritas parrocchiale, ha inoltre unito vari gruppi parrocchiali e generazioni diverse per farci gustare la bellezza di vivere insieme la fede e la carità. L'esperienza ha creato anche per i giovani coinvolti una opportunità per sperimentare direttamente, come protagonisti, l'incontro con persone che vivono una realtà diversa e svantaggiata, prima non conosciuta. Le famiglie e i bambini del borgo hanno partecipato con gioia, apertura e disponibilità e l'esperienza si ripeterà anche domenica pomeriggio 6 luglio.

Da un piccolo gesto di condivisione possono nascere altri piccoli gesti, anzi, una catena di gesti e la comunità cristiana si ritrova a vivere non da "separata", ma da "mescolata", quindi immersa nel mondo con tutti coloro che vivono la stessa realtà nello stesso Paese.



Chiesa parrocchiale di Spilamberto

La rete dei Centri di ascolto: «Gli assistiti? + 62% in 10 anni»



Don Marco Pagnello

Don Marco Pagnello: «Ogni parrocchia, associazione e cittadino può essere fermento di cambiamento»
Serve la «volontà di accompagnare le persone più fragili»

Cresce il numero degli anziani in condizione di fragilità, aumentato del 7,7% rispetto al 2015. Ma cresce anche la povertà cronica, cioè la condizione per cui una persona assistita da più tempo non riesce a superare la propria situazione di fragilità, che raggiunge un utente su quattro. In termini generali: «i poveri aiutati dalle Caritas diocesane sono aumentati del 62% in 10 anni e la situazione sta peggiorando per una quota sempre più consistente di persone - famiglie con figli e pensionati - per le quali trovare una

casa o curarsi è un lusso». Sono alcuni degli elementi emersi dal report statistico nazionale 2025 "La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas" presentato questa settimana da Caritas Italiana. «I territori che registrano l'aumento più consistente risultano quelli del Nord (+77%) e a seguire quelli del Mezzogiorno (+64,7%) - spiega Caritas Italiana - Queste dinamiche rispecchiano in parte l'andamento della povertà assoluta rilevata da Istat: secondo il nostro istituto di statistica dal 2014 a oggi, le famiglie in condizione di povertà assoluta sono aumentate del 42,8%. Particolarmente significativo è stato l'incremento osservato al Nord, dove il numero di famiglie povere è quasi raddoppiato, passando da 506 mila a quasi un milione (+97,2%)». Caritas spiega anche che tali tendenze «mettono in luce l'effetto cumulativo delle molteplici crisi economico-finanziarie che hanno colpito l'Italia negli ultimi lustri: dalla crisi del 2008, innescata dal crol-

lo di Lehman Brothers, a quella del debito sovrano, fino alla pandemia da Covid-19 e alle attuali tensioni geopolitiche, che continuano a influire pesantemente su inflazione, crescita economica e flussi commerciali». Colpisce anche l'effetto collaterale dell'inflazione: i prezzi non sono diminuiti dopo il loro incremento, ma hanno rallentato la loro crescita. Nel frattempo, in Italia, i salari reali sono calati del 4,4% a fronte del 2,6 della Francia e l'1,3% della Germania. Tuttavia, don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana, mantiene accesa la speranza: «Continuiamo ancora a intessere reti di prossimità, a rompere i muri dell'indifferenza, a promuovere una cultura dell'inclusione. Ogni parrocchia, ogni associazione, ogni cittadino può essere fermento di cambiamento, a partire da scelte precise, da priorità condivise, da una rinnovata volontà di accompagnare le persone verso uno sviluppo che sia pienamente umano, sinceramente integrale».

L'INIZIATIVA

Bene comune, il progetto nel distretto ceramico

Offrire un pasto caldo, la sera, a persone senza fissa dimora o comunque in condizioni precarie, creando un ponte tra le comunità e i cosiddetti invisibili. È lo scopo di "Bene comune", il progetto che coinvolge varie parrocchie del distretto ceramico (tra cui Fiorano, Spezzano, Ubersetto, Formigine, Sassuolo) e alcuni enti del territorio. Inoltre, dopo l'estate, il 25 settembre, verrà inaugurato anche un hub per la raccolta dei generi alimentari e per offrire ospitalità a persone senza tetto, in un locale confiscato alla mafia. Il progetto coinvolge numerosi volontari e accoglie una media di 24 fruitori nelle diverse cene preparate dai volontari delle parrocchie. Si tratta di coinvolgere sempre più le comunità parrocchiali e di creare ponti fra le persone.

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva: abitazioni private ospedali case di riposo case di cura

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola

059 37 50 00 | 335 82 63 464 | 335 65 09 163

Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

In mille al Giubileo degli oratori

Il cammino dalla Cdr al Duomo La preghiera con l'arcivescovo

Oltre mille persone, tra bambini, ragazzi ed educatori dell'arcidiocesi, hanno partecipato al Giubileo degli oratori. L'appuntamento si è tenuto giovedì mattina, con il saluto dall'arcivescovo Erio Castellucci e un momento di festa e animazione alla Città dei ragazzi (in via Tamburini). Da lì i partecipanti sono partiti in pellegrinaggio verso il Duomo di Modena dove si è tenuto il momento di preghiera guidato da monsignor Castellucci. Con questo evento si conclude il progetto "Ora-torna la speranza", promosso dal Servizio diocesano di pastorale giovanile con la finalità di rilanciare gli oratori come «una presenza profetica, un crocevia tra la comunità, le case e le strade» riconoscendole come «laboratori educativi» volti alla cura delle nuove generazioni e al dialogo con le diverse realtà ecclesiali. Il servizio fotografico è stato curato da Luca Isaia Fantoni



Il Duomo ha accolto numerosi partecipanti del Giubileo degli oratori. Si chiude così un intenso anno di formazione



I pellegrini provenienti dalla Città dei ragazzi varcano l'ingresso della Cattedrale per l'incontro con monsignor Castellucci



Il momento di riflessione e preghiera presieduto da monsignor Castellucci alla presenza di giovani ed educatori



Le vie del centro storico sono state abitate da colori, volti e sorrisi. Un migliaio di partecipanti



Portando la croce per le vie della città le diverse comunità parrocchiali hanno celebrato il culmine di "Ora-torna la speranza", occasione di apprendimento e scambio di buone prassi

La finalità del progetto: potenziare le attività educative vissute nei contesti feriali ed estivi delle parrocchie

In via Tamburini giovani, piccoli e referenti hanno vissuto un momento di festa e fraternità con il saluto iniziale dell'arcivescovo





L'intervento dell'arcivescovo

L'incontro con "Reti di famiglie accoglienti"

DI FRANCESCA PANTALEONI

Una serata intensa e partecipata, quella promossa da Reti di Famiglie Accoglienti, che ha visto protagonista l'arcivescovo Erio Castellucci con un intervento profondo, capace di unire memoria, spiritualità e impegno civile. Ha scelto di partire da un luogo simbolico e doloroso: Auschwitz. Un viaggio recente, fatto insieme a tre sacerdoti polacchi, che lo ha condotto davanti alla cella di padre Massimiliano Kolbe, il francescano che si offrì per morire al posto di un altro prigioniero. Oggi,

in quella cella, brucia un cero: unica luce nel buio. «Perché partire da Auschwitz?», ha chiesto l'arcivescovo. «Perché anche lì, nel luogo dell'orrore, sopravviveva la speranza di riabbracciare qualcuno. La speranza nasce dal bisogno di sentirsi amati. E il primo luogo in cui questo accade è la famiglia». La famiglia, ha detto, non è un ideale perfetto, ma un laboratorio quotidiano di umanità: amore, litigi, riconciliazioni, imperfezioni. «Ogni speranza è plurale. Non è mai "io spero", ma "noi speriamo"». Da qui, l'appello a riscoprire il valore delle relazioni familiari come nutrimento

Un'occasione di dialogo con i nuclei che aprono le porte agli ultimi
«La speranza nasce dal bisogno di sentirsi amati
E inizia a casa»

di senso e fiducia. Ha poi puntato il dito contro la cultura della paura: «Le nostre case sono chiuse, blindate. I messaggi sono difensivi: proteggiti, chiudi la porta. Ma chiudersi ci impoverisce. I catenacci

proteggono, ma ci separano». Le famiglie accoglienti, invece, scelgono di rischiare per amore: aprono le loro porte, non per eroismo, ma per convinzione profonda. Interessanti anche le testimonianze dei presenti. Rita ha raccontato il senso di inadeguatezza che spesso accompagna chi accoglie: «Ci dicono che siamo bravi, ma noi sentiamo solo i nostri limiti. È nella condivisione che troviamo forza». Francesco ha provocato: «La paura è diventata una merce elettorale. Aprirsi all'altro è un atto rivoluzionario. Anche la Chiesa è chiamata a farlo, aprendo porte e

cuori». Tamara Calzolari, assessore, ha ringraziato le famiglie per l'impegno e ha presentato un nuovo progetto di accoglienza per minori stranieri non accompagnati: «Una sfida che possiamo affrontare insieme». Il Vescovo ha concluso ricordando le parole di Gesù: «Ero straniero, e mi avete accolto». Ha condannato i messaggi politici che spingono alla chiusura: «Sono anti-evangelici e anti-umani». E ha lasciato tutti con un'immagine forte: quel cero acceso nella cella di Kolbe, piccola luce che vince il buio. È l'amore che resiste, che rischia, che accoglie. Sempre.

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

**SE FARE UN GESTO D'AMORE
TI FA SENTIRE BENE,
IMMAGINA FARNE MIGLIAIA**

Parla l'arcivescovo, che racconta l'importanza del sostegno economico alla Chiesa cattolica attraverso i fondi 8xmille della Cei: «Ricadute immediate se viene a mancare tutto questo»

«Sovvenire, responsabilità di tutti»

Monsignor Castellucci: «I praticanti? Sono ancora da sensibilizzare. Importante il ruolo dei referenti»



L'arcivescovo

DI ESTEFANO TAMBURRINI

L'arcivescovo Erio Castellucci non ha dubbi: se venisse a mancare l'8xmille le conseguenze sarebbero immediate per l'intera società. Tuttavia le firme diminuiscono, e «il fenomeno è oggetto di studio da esperti della Cei». «Penso che il calo sia dovuto a diversi fattori - ha commentato l'arcivescovo -, tra i quali: la crescente cristianizzazione e indifferenza verso la Chiesa; gli scandali veri o presunti che coinvolgono la Chiesa e che vengono abbondantemente pubblicizzati; il moltiplicarsi delle possibilità, anche da parte

dello Stato, per la destinazione dell'8xmille; la disinformazione circa la possibilità di destinare questa quota anche nei casi in cui non si debba compilare il modulo della dichiarazione dei redditi». Per l'arcivescovo la strada è quella dell'«informazione e la disponibilità all'assistenza, anche capillare, a partire dai parroci, dagli economisti e dagli incaricati e referenti».

Monsignor Castellucci, tra i luoghi comuni si dice che l'8xmille sia un privilegio della Chiesa. Qual è la realtà? Che sia un privilegio è un equivoco, o forse un pregiudizio, che nasce proprio dalla disinforma-

zione a volte interessata. Il sistema dell'8xmille venne messo a punto, di comune accordo tra Chiesa cattolica e Repubblica italiana, come riconoscimento e sostegno alle attività della Chiesa italiana anche in campo culturale e sociale. In questo sistema si sono gradualmente inserite altre undici confessioni religiose e lo Stato italiano ha poi unilateralmente scorporato le voci a cui il gettito viene destinato. La Cei pubblica ogni anno il bilancio dettagliato dei fondi derivanti dall'8xmille: complessivamente, negli ultimi anni, il 40% circa per il sostentamento dei sacerdoti, il 35% circa per finalità di

culto e pastorale e il restante 25% circa a scopi caritativi e assistenziali con progetti in diversi Paesi del mondo. Se chi parla di privilegio provasse a immaginare cosa succederebbe se le nostre comunità cattoliche consegnassero allo Stato tante strutture, iniziative e interventi di formazione, assistenza e carità, sicuramente cambierebbe idea. Presto ci sarà un'unica diocesi che unirà Modena-Nonantola e Carpi. Molti tra i fedeli non sostengono ancora la Chiesa cattolica. Si dice che almeno il 45%.

Deve crescere la consapevolezza che la Chiesa è grande e che non lavora per l'autoconservazione, ma - come ha ricordato papa Leone XIV nella sua prima omelia - si inserisce come "piccolo lievito" per il bene del mondo. Il problema non è il sostentamento del clero, che troverebbe altre fonti, come ha fatto fino a quarant'anni fa in Italia e come le altre Chiese del mondo fanno. Il problema è che nel contesto attuale, molte opere di carità, formazione e cultura si dovrebbero chiudere, con grave danno alla nostra società, specialmente alle famiglie e ai poveri. Abbiamo dunque una grande responsabilità, prima di tutto nei confronti dei praticanti, evidente-

mente non ancora abbastanza sensibili o sensibilizzati. Recentemente hanno cominciato a costruire una squadra dedicata al Sovvenire. Cosa ne pensa? Ovviamente sono d'accordo, anzi la sostengo decisamente. Per le comunità più piccole o già abituate a collaborare insieme si possono immaginare referenti interparrocchiali. Le due diocesi, che tra poco saranno una sola, si stanno muovendo nella direzione giusta: grazie a chiunque sta offrendo la propria disponibilità. È un modo concreto ed efficace di prendere parte alla missione della Chiesa nel mondo.

Relazione esplicativa del Rendiconto relativo alle somme erogate dai "fondi 8xmille" che nell'anno 2024 l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola ha ricevuto dalla Conferenza Episcopale Italiana

Come noto, sull'ammontare complessivo dell'IRPEF (Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche) relativa ad ogni anno, presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze si calcola una quota pari all'otto per mille, che viene suddivisa secondo le apposite indicazioni date dai contribuenti all'atto della dichiarazione dei redditi. La somma destinata alla Chiesa Cattolica va alla Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.), che ne assegna una parte alle singole diocesi italiane. L'assegnazione avviene sulla base del numero degli abitanti di ogni diocesi ed è ripartita in due frazioni con precise destinazioni: una destinata a "esigenze di culto e pastorale" e una destinata a "interventi caritativi".

Dalla C.E.I., nell'anno 2024 all'Arcidiocesi di Modena-Nonantola sono pervenuti:
 - € 1.004.350,81 per esigenze di culto e pastorale
 - € 955.768,13 per interventi caritativi utilizzabili a discrezione dell'Arcivescovo, con rispetto delle indicazioni date dalla C.E.I. riguardo alle possibili destinazioni dei fondi.

Presso la Curia diocesana si sono riunite due apposite commissioni che hanno esaminato, alla luce dei criteri indicati dall'Arcivescovo, le numerose richieste pervenute. Tali istanze sono state poste in ordine di importanza ed urgenza e sono stati attribuiti i fondi ai vari enti richiedenti, con la massima equità possibile. Le proposte formulate dalle commissioni sono state ulteriormente valutate e ponderate dagli Organismi diocesani, fino alla ripartizione definitiva che appare nei prospetti qui riportati (con importi espressi in euro).

I - "Per esigenze di culto e pastorale"

Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2024	1.004.350,81
Competenze maturate dal 01/07/2023 al 30/06/2024	7.806,62

Importo totale 1.012.157,43

Voci indicate nel prospetto CEI 8X1000

A) Esercizio del culto 270.000,00

2) Promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	5.000,00
3) Formazione operatori liturgici	7.000,00
4) Manutenzione edilizia di culto esistente	258.000,00

B) Cura delle anime 592.157,43

1) Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	440.157,43
3) Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	33.000,00
4) Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	119.000,00

C) Scopi missionari 35.000,00

1) Centro missionario diocesano e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali	15.000,00
3) Sacerdoti <i>Fidei Donum</i>	20.000,00

D) Catechesi ed educazione cristiana 115.000,00

1) Oratori e patronati per ragazzi e giovani	55.000,00
3) Iniziative di cultura religiosa	60.000,00

TOTALI 1.012.157,43

Si attesta inoltre che:

- con i fondi ricevuti dalla C.E.I. l'Arcidiocesi non ha effettuato operazioni di investimento finanziario (in titoli o altro);
- il presente Rendiconto Erogazioni è stato sottoposto alla verifica del Collegio dei Consultori nella seduta del 21 maggio 2025 e del Consiglio diocesano per gli Affari Economici nella seduta del giorno 27 maggio 2025;
- il Rendiconto sarà pubblicato sul bollettino ufficiale della Diocesi, "Nostro Tempo", dorso domenicale di Avvenire, uscita del giorno 22 giugno 2025.

Modena, 21 giugno 2025

L'ECONOMO DIOCESANO
Dott. Antonio BarbieriIL VESCOVO DIOCESANO
+ Erio Castellucci

II - "Per interventi caritativi"

Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2024	955.768,13
Competenze maturate dal 01/07/2023 al 30/06/2024	7.888,36

Importo totale 963.656,49

Voci indicate nel prospetto CEI 8X1000

A) Distribuzione di aiuti a singole persone bisognose 39.000,00

1) da parte della Diocesi	39.000,00
---------------------------	-----------

B) Distribuzione di aiuti non immediati a persone bisognose 95.000,00

1) da parte della Diocesi	95.000,00
---------------------------	-----------

C) Opere caritative diocesane 631.916,49

1) in favore di famiglie particolarmente disagiate	272.180,49
2) in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	150.000,00
5) in favore di portatori di handicap	87.000,00
7) in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	20.000,00
11) in favore di vittime della pratica usuraria	2.736,00
12) in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	100.000,00

D) Opere caritative parrocchiali 142.740,00

1) in favore di famiglie particolarmente disagiate	79.740,00
2) in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	39.000,00
3) in favore di anziani	14.000,00
4) in favore di persone senza fissa dimora	10.000,00

E) Opere caritative di altri Enti Ecclesiastici 55.000,00

1) in favore di famiglie particolarmente disagiate	11.000,00
2) in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	1.000,00
5) in favore di portatori di handicap	43.000,00

TOTALI 963.656,49

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Il tempo liturgico ordinario

La liturgia cattolica organizza l'anno liturgico in un ciclo di celebrazioni che guida i fedeli attraverso la vita di Cristo e i misteri della fede. Questo ciclo si suddivide in tempi forti e tempo ordinario, ciascuno con la propria specificità e significato spirituale. I tempi forti rappresentano momenti di particolare intensità spirituale. Si possono riassumere nel ciclo natalizio e in quello pasquale. Essi richiedono una particolare attenzione e impegno da parte dei fedeli, per aiutarli a mettere da parte una forte riserva di fede e di spirito attivo. Il tempo ordinario rappresenta i periodi dell'anno che non rientrano nei tempi forti. È suddiviso in due parti: la prima va dal Battesimo del Signore fino al martedì, che precede il Mercoledì delle Ceneri, che segna l'inizio della

Quaresima. La seconda parte inizia dopo la Pentecoste e termina con la solennità di Cristo Re, l'ultima domenica dell'anno liturgico. Durante il tempo ordinario i fedeli sono invitati a meditare su vari insegnamenti dedotti dall'Antico testamento, dai Vangeli e dagli scritti degli apostoli. Rimane sempre un periodo di crescita spirituale e di approfondimento della fede nella vita quotidiana. Il colore liturgico è il verde, che simboleggia la speranza e la vita nuova. Nonostante sia chiamato "ordinario", questo periodo include numerose celebrazioni importanti, come le feste di santi e le solennità mariane. L'anno liturgico, con i suoi tempi forti e il tempo ordinario, è un percorso spirituale continuo, che

offre ai fedeli l'opportunità di approfondire sempre meglio la loro relazione con Dio. Attraverso questa alternanza di celebrazioni intense e di riflessione quotidiana, la Chiesa invita ogni credente a camminare con Cristo e a scoprire la sua presenza nella propria vita. La liturgia segue e ricalca lo stile stesso della vita umana. Vanno bene le feste caratterizzate anche da cibi prelibati e da vini spumanti; è necessaria, però, anche la ferialità con cibi normali facilmente digeribili e vini semplici e tonificanti. Trasferendo questa immagine alla varietà della Liturgia, si può affermare che essa è in grado, se vissuta con consapevolezza e impegno da parte dei cristiani, di nutrirli senza incorrere nel rischio di farne delle larve e nemmeno degli obesi in ottica spirituale.

Giornata per la carità del Papa: si celebra domenica prossima. Le finalità dell'Obolo

Quest'anno la Giornata per la carità del Papa si celebra domenica 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo, in tutte le parrocchie. La Giornata ha l'obiettivo di promuovere l'obolo di San Pietro, «un'offerta che può essere di piccola entità, ma è di grande valore simbolico», che «manifesta il senso di appartenenza alla Chiesa e amore e fiducia per il Santo Padre». Sul sito obolodisanipto.va, si legge che tale offerta è «un segno concreto di comunione con Lui,



Papa Leone XIV

come successore di Pietro, e anche di attenzione alle necessità dei più bisognosi, di cui il Papa ha sempre cura». L'obolo ha le finalità di sostenere «la missione del Santo Padre che si estende al mondo intero dall'annuncio del Vangelo alla

promozione dello sviluppo umano integrale, dell'educazione, della pace, della fratellanza tra i popoli; grazie anche alle tante attività di servizio svolte dai dicasteri, enti e organismi della Santa Sede che lo assistono ogni giorno». Con l'offerta è possibile partecipare al sostegno di «numerose opere caritative in favore delle persone e famiglie in difficoltà, popolazioni colpite da calamità naturali, da guerre o che necessitano di assistenza umanitaria o sostegno allo sviluppo».

La Cappellania dell'ospedale di Baggiovara ha vissuto la sesta giornata giubilare. Le celebrazioni, catechesi e preghiere guidate da don Pambianchi e don Iotti

Così la sofferenza apre alla salvezza

DI COSETTA COLZI,
ERNESTA SPORTELLI
E MYRIAM VISCONTI

Prosegue, con tanta partecipazione, il cammino giubilare della Cappellania dell'ospedale di Baggiovara. In occasione della festa della Santissima Trinità, sabato 14 giugno, si è tenuta la sesta giornata Giubilare con possibilità dell'Indulgenza plenaria. La giornata è iniziata alle 8.30 con la Messa presieduta da don Roberto Pambianchi della diocesi di Ferrara, il quale alle 9.15 ha tenuto una catechesi su "La sofferenza può redimere". Subito don Pambianchi ha chiarito che solo Gesù redime ma «la sofferenza può essere un'occasione se accettata così come Gesù ha accolto la Croce». «Occorre però l'abbandono alla volontà di Dio, cioè essere disposti ad accettare tutto - ha detto - Accade che quando ci fermiamo a guardare un Crocifisso pensiamo solo alla sofferenza, ma non è così. È vero che Gesù è stato crocifisso, ma poi è stato sepolto ed è risorto. Infatti, la croce da sola, senza Gesù, rappresenta un patibolo, anche se strumento di redenzione o passaggio alla vita eterna».

«Spesso però siamo maestri nel distaccare la sofferenza dalla Resurrezione», ha proseguito: «Noi siamo figli del Risorto. E la Pasqua è un passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla salvezza, attraverso la Misericordia di Dio». Il sacerdote ha osservato che la sofferenza resta comunque un mistero per tutti, ma se ci sentiamo figli del Risorto sappiamo che Gesù ci farà partecipi della sua Resurrezione. Dopo la catechesi, la giornata è proseguita fino alle 12 con l'Adorazione eucaristica e la preghiera per i malati e tutti coloro che sono nella sofferenza. Nel pomeriggio, alle 15, è

stata recitata la Coroncina alla Divina misericordia, seguita dalla catechesi di don Giuseppe Iotti, assistente spirituale presso l'ospedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, "Familiari del malato: pellegrini di speranza". Partendo dalla parabola del figliol prodigo il sacerdote ha raccontato la storia di un ragazzo di 28 anni affetto da una grave meningite, che veniva da una lunga storia di tossicodipendenza fatta di continui ricoveri e ricar-

«La croce è anche strumento di redenzione. Con il Signore siamo partecipi della Resurrezione»

dute. Su richiesta del ragazzo, per due mesi, don Iotti gli ha visitato due volte alla settimana. I genitori sono separati da diversi anni, anche se ancora si vogliono bene e si stimano. Lui ha continuato a lavorare con suo padre nell'azienda di famiglia mentre vive con sua mamma. Da un anno però, la mamma lo aveva mandato

fuori di casa in accordo con il padre e i medici che lo seguivano, pagando per lui un albergo. Dopo un periodo di rotazione con lei, il ragazzo ha provato il desiderio di riavvicinarsi ma aveva paura del suo rifiuto. Don Giuseppe gli ha suggerito di chiamarla. Fatto il gesto, subito la mamma l'ha invitato in ospedale. Lei stessa ha confidato a don Giuseppe di ricordare la parabola del Figliol prodigo, attraverso la quale ha imparato a rileggere la sua esperienza materna: due figli, diversi tra loro, e la speranza di un Dio misericordioso. Qualche mese dopo il ragazzo è morto e la mamma, pur nella sofferenza, ha riconosciuto l'importanza del sostegno e della guida di qualcuno, al quale lei non sa dare un nome. Lei però è certa che, se non fosse stata spinta a mandare fuori di casa suo figlio un anno prima, se non si fosse preparata al distacco, sarebbe impazzita o morta di dolore. La fede di questa mamma che dice di non credere, interroga fortemente la fede di chi crede e ci chiede di essere "Pellegrini di speranza" perché dobbiamo continuamente camminare nella fede.

La riflessione prosegue con il Vangelo di Luca (8, 41-56):

l'amore porta, Giairo, papà di una figlia gravemente malata davanti a Gesù. E in generale l'amore ci porta di fronte a Dio, che nella sofferenza ci rende disponibili e accoglienti. Nel Vangelo, quando Gesù si sente toccare il manto, chiede: «Chi mi ha toccato?» e si ferma a parlare con la donna che è stata guarita. Giairo però non dice niente, anche se la situazione è urgente: sa aspettare. Questa è una cosa sorprendente tra le persone che soffrono: essere capaci di guardare oltre se stessi e capaci di aspettare, di dare la precedenza. È la comunione nella sofferenza, la consapevolezza che tutti hanno bisogno e hanno diritto di chiedere. Per quel padre il suo dolore e il suo bisogno non sono più grandi di quello di quella donna, ma mentre aspetta arriva la notizia tanto temuta: «Tua figlia è morta non disturbare più il Maestro». Ancora una volta il padre non dice niente, ma Gesù risponde: «Non temere, abbi fede e sarà salvata». Quel papà in silenzio continua il suo cammino verso casa, senza timore seguito da Gesù, non si lascia prendere dalla delusione e dallo sconforto anche se la sua preghiera non è stata esau-



Celebrazione eucaristica

ditata. Non c'è stata la guarigione, è stato fortificato della fede rinnovata di quella donna che aveva toccato il mantello del Signore. Spera, anche se quello che dice Gesù sembra assurdo: «Non piangete, non è morta ma dorme». Saper stare nella sofferenza apre questa via, mentre tutti deridono il Signore quel papà diventa testimone di una vita nuova. Si prosegue poi con il Vangelo di Giovanni (capitolo 19). Don Giuseppe fa notare che sotto la croce ci sono molte persone, che ci stanno in modi diversi, ci sono i soldati che fanno il loro dovere, alcuni guardano come se fosse uno spettacolo, qualcuno è incuriosito vorrebbe che succedesse qualcosa di diverso, altri commentano. C'è chi persino insulta Gesù crocifisso, deridendolo, dicendo: «Se sei figlio di Dio scendi...». Quante volte sentiamo dire che se Dio esistesse non ci sarebbe tanta sofferenza? Questa considerazione non tiene conto

che Dio è venuto per stare con noi e che non si sottrae da tutte queste cose. Sotto la croce ci sono anche le donne, che lo hanno accompagnato, che hanno sostenuto la missione di Gesù e la sua vita con gli apostoli anche con le loro risorse e con i loro beni. Sono lì nel silenzio, loro non guardano la Croce ma continuano

La riflessione sul figliol prodigo. E la storia del giovane riconciliato con la madre prima di morire

a guardare il Crocifisso. Ci insegnano ad avere uno sguardo di verità, nella prova e nella sofferenza a non perdere di vista chi abbiamo di fronte, che siamo lì per prenderci cura di una vita che in quel momen-

to diventa ancora più sacra bisognosa di comunione e condivisione. La loro perseveranza le rende anche le prime testimoni della resurrezione. Poi c'è Maria che dall'istante che ha pronunciato il suo «Fiat» è sempre con Gesù. Che sofferenza per Maria stare sotto la Croce. C'è Giovanni, il discepolo amato, gli altri discepoli non sono riusciti in quel momento a stare sotto la Croce, come biasimarli? Lo sguardo amorevole di Gesù su Maria e Giovanni fa nascere accoglienza e comunione. La Croce può essere un'opportunità, può far fiorire la fede: quella vera, forte. C'è anche il Centurione sotto la Croce, che diversamente dai suoi colleghi di lavoro è attento e ascolta le parole di Gesù, tanto da testimoniare la fede appena Gesù muore. Germoglia nel suo cuore la conversione. La preghiera al Signore è quindi saper stare sotto la Croce, come Maria, a contatto con chi soffre.

IN CALENDARIO

Il 12 luglio prossimo incontro. Un momento di pace per tutti

Dal loro avvio presso la cappella dell'ospedale civile di Baggiovara, le giornate giubilari sono frequentate dalle persone malate che possono recarvisi per un momento di pace e di preghiera. Partecipano anche familiari dei malati e operatori sanitari, che riscontrano un momento di pace negli appuntamenti promossi dalla Cappellania. Il prossimo è previsto sabato 12 luglio, in onore di san Camillo de Lellis, apostolo della carità, patrono degli ospedali, infermieri e malati.



Messa



Josemaría Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei (1902-1975). Ordinato nel 1925 e canonizzato nel 2002

L'arcivescovo ha presieduto l'Eucaristia in memoria del fondatore dell'Opus Dei: «Dio non è solitudine, ma relazione»

Josemaría Escrivá, la Messa nella Cattedrale

DI ROBERTA CASARINI

Si è svolta nella Cattedrale di Modena la celebrazione eucaristica in memoria di San Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei. A presiedere la Messa, tenutasi domenica 15 giugno, è stato l'arcivescovo Erio Castellucci, che nell'omelia ha offerto una profonda riflessione sul mistero della Trinità, prendendo spunto dalla Lettera ai Romani (5,1-5) e dal Vangelo di Giovanni (16,12-15). «Dio non è solitudine, ma relazione. È amore che si dona», ha affermato l'arcivescovo, sottolineando come il cuore della fede cristiana risieda in un Dio che è comunione, dialogo, apertura. Il mistero trinitario - Padre, Figlio e Spirito - non è un concetto astratto, ma la rivelazione

di un Dio che vive di relazioni e che invita l'uomo a fare altrettanto: ad amare, ad accogliere, a donarsi. Monsignor Castellucci ha commentato con particolare forza il passo della Lettera ai Romani, dove san Paolo parla della speranza che nasce dalle tribolazioni. «La speranza cristiana non è ingenuità», ha spiegato, «ma certezza che lo Spirito Santo ci accompagna e ci rende capaci di attraversare anche la fatica con fede». Nel Vangelo, Gesù promette lo Spirito della verità, colui che guiderà verso «la verità tutta intera». Un richiamo, ha detto l'arcivescovo, alla dinamicità della fede: «non possediamo tutta la verità, ma ci lasciamo guidare dallo Spirito per conoscerla sempre meglio e viverla con amore». Richiamando la figura di san Josemaría Escrivá,

l'arcivescovo Castellucci ha evidenziato la sua attualità: «Ha indicato a tutti la via della santità nella vita ordinaria, nel lavoro, nella famiglia, nei piccoli gesti vissuti con fede e dedizione. Ci ha insegnato che Dio abita la quotidianità, e che ognuno è chiamato alla santità, là dove si trova». Infine, l'invito a farsi costruttori di comunione: «In una società spesso segnata dall'individualismo, la Trinità ci indica la bellezza di una vita aperta agli altri. Non c'è pienezza senza relazione». La celebrazione, partecipata da numerosi fedeli, ha rinnovato la memoria di un santo del nostro tempo, e insieme ha reso visibile la speranza di una Chiesa che trova nel Dio-Trinità la fonte della sua missione: essere amore nel cuore del mondo.

Il volto del santo. La vocazione

Josemaría Escrivá de Balaguer (1902-1975) è stato ordinato sacerdote nel 1925 prestando servizio soprattutto a Madrid, dove incontrò poveri e ammalati. Fondò l'Opus Dei a seguito di un momento di riflessione, nel quale visualizza l'opera che Dio gli chiede: unire persone da ogni dove, che cercano e trovano Dio nella vita quotidiana. «Avevo ventisei anni, grazie di Dio e buon umore - dirà più tardi - Null'altro. E dovevo fare l'Opus Dei»

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

La pace inizia da ognuno di noi

La scorsa settimana parlavamo dell'unità, del costruire ponti tra noi. Pochi giorni dopo, esattamente il 12 maggio papa Leone XIV nel discorso agli operatori della comunicazione diceva così: «La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri; e, in questo senso, il modo in cui comunichiamo è di fondamentale importanza: dobbiamo dire "no" alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra. Nel suo messaggio il Pontefice faceva riferimento al Discorso della montagna dove Gesù proclamava: «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). E il Santo Padre continuava in questo modo: «Si tratta di una Beatitude che ci sfida tutti e che vi riguarda da vicino, chiamando ciascuno all'impegno di portare avanti una comunicazione diversa,

che non ricerca il consenso a tutti i costi, non si riveste di parole aggressive, non sposa il modello della competizione, non separa mai la ricerca della verità dall'amore con cui umilmente dobbiamo cercarla». «Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra. Una comunicazione disarmata e disarmante ci permette di condividere uno sguardo diverso sul mondo e di agire in modo coerente con la nostra dignità umana». Questo messaggio che il Papa ha rivolto agli operatori della comunicazione è attuale anche per ciascuno di noi. Non è necessario essere giornalisti per intraprendere un cammino di disarmo delle parole. Oggi più che mai le piccole-grandi ostilità sono accese in ogni parte del mondo, e se vogliamo stringere lo zoom possiamo riconoscere guerre e conflitti anche all'interno delle nostre famiglie o

dei luoghi di lavoro o di vicinato. La pace inizia davvero da ciascuno di noi, da come ci poniamo di fronte alle persone che incontriamo, dal pensiero che nutriamo dentro di noi che può essere buono o tenebroso, come un belva bellicosa accovacciata fuori dalla porta del nostro cuore, pronta ad aggredire appena ne trova la possibilità. Potremmo citare le parole di san Paolo riguardo alla carità, e qui suggeriamo di mettere al suo posto il nostro nome: «La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta». (1 Cor 13, 4-7)

Cvs, a luglio gli esercizi spirituali a Re L'associazione cerca anche un volontario

Il Centro volontari della sofferenza si prepara a partecipare al Corso di esercizi spirituali che si terrà a Re, presso la casa "Cuore Immacolato di Maria, da domenica 6 a sabato 12 luglio. Nell'invito i volontari della sofferenza ricordano l'importanza degli esercizi spirituali, che sono «un tempo consacrato a Dio» nel quale si può discernere sulla vocazione di ciascuno, ma anche sulla risposta che viene data a tale chiamata. I volontari spiegano che si tratta quindi di un tempo «destinato essenzialmente a Dio con lo scopo di conoscere al meglio



quanto Egli vuole da ciascuno di noi». E in particolare gli esercizi che si terranno quest'estate a Re sono pensati proprio per la «promozione integrale delle persone disabili», affinché anch'essi si riconoscano «soggetto attivo nell'azione apostolica», titolari della

medesima «responsabilità sociale ed ecclesiale» di tutti». Infatti - ribadisce il Centro volontari della sofferenza - «persone sane e ammalate condividono i medesimi impegni». Inoltre, in occasione degli esercizi, il Cvs necessita di un volontario, di sesso maschile, che aiuti, in determinati momenti della giornata, un partecipante con problema motori. Per informazioni, sia sul titolo che sul volontariato, è possibile recarsi direttamente presso la sede del Cvs, in via Peretti 3/D, o chiamare lo 059 391 317 disponibile lunedì o mercoledì pomeriggio.

Operatori e famiglie raccontano l'importanza della struttura "La Tana", con sede a Cassano all'Ionio, che accoglie e assiste quaranta minori e trentacinque nuclei in situazione di fragilità



Dove arriva la tua firma

di don Enrico Garbuio

«Qui abbiamo trovato uno spazio dinamico che fa crescere i nostri figli»

Basta un autografo - una semplice firma - per far nascere qualcosa di nuovo. Destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica non costa nulla, ma può fare tantissimo. Un gesto che non costa nulla, ma che ha un impatto importante sulla vita di tante persone, specialmente dei più giovani, che trovano nelle comunità parrocchiali e nei progetti sostenuti dalla Chiesa, delle occasioni concrete di crescita. Firmare è un modo semplice per sostenere chi quotidianamente si spende per costruire comunità vive, dove ognuno può sentirsi accolto, ascoltato e valorizzato. Un'occasione per dire: «Ci sono, è casa mia: voglio fare la mia parte!». E questo lo possono testimoniare i quaranta minori e le trentacinque famiglie che frequentano "La Tana", la struttura di Caritas diocesana di Calabria con sede a Cassano all'Ionio, che ospita anche il progetto "L'appetito vien studiando" e si rivolge a bambini e ragazzi provenienti da contesti sociali complessi. «Qui abbiamo trovato uno spazio dinamico, e in continua trasformazione», dicono le famiglie coinvolte, «in questo luogo i nostri figli possono crescere, scoprire sé stessi e costruire relazioni importanti». Parliamo anche con operatori ed educatrici coinvolte, i quali spiegano che «in questo ambiente, bambini e ragazzi partecipano ad attività che spaziano dallo studio allo scoutismo, dalla musica allo sport, fino ad esperienze laboratoriali pensate per sviluppare competenze e favorire la scoperta di sé». L'obiettivo non è solo aprire uno spazio di supporto scolastico, ma promuovere il benessere emotivo, le relazioni umane e la ricchezza culturale. In

questo ambiente c'è un'équipe composta da 30 persone, tra educatori, animatori e volontari, che ogni giorno mettono in campo passione e professionalità per guidare bambini e ragazzi verso l'autonomia e l'espressione dei propri talenti. Attualmente sono attivi 10 laboratori tematici, che includono fotografia, danza, pittura, robotica e attività manuali e creative, offrendo a tutti loro la possibilità di esplorare nuovi interessi e potenzialità. L'équipe non si limita ad aiutare i più piccoli. Attraverso il Centro per le Famiglie offre supporto psicologico, ascolto e consulenza anche ai loro genitori, contribuendo a rafforzare il nucleo familiare e a prevenire situazioni di disagio. Inoltre, vengono organizzate giornate di prevenzione sanitaria e visite specialistiche per far fronte alle difficoltà economiche che molte famiglie non riescono ad affrontare da sole. «Quando penso alla nostra "tana", la prima parola che mi viene in mente è casa. Non solo per i bambini e i ragazzi che ogni giorno varcano quella porta, ma anche per me. Perché si respira qualcosa che raramente si trova altrove: ascolto vero, cura, presenza. Ogni volto che incontriamo ha una storia. Alcune sono leggere come una risata, altre pesano come uno zaino pieno di silenzi. Ma una cosa accomuna tutti: il bisogno di qualcuno che resti, anche quando tutto sembra traballare», afferma Angela Marino, coordinatrice del progetto. Questa iniziativa mostra quanto l'8xmille sia uno strumento di trasformazione sociale e culturale. Grazie a questi fondi, tanti bambini e ragazzi possono guardare oltre i confini imposti da contesti difficili, imparare a resistere alla cultura dell'illegalità e credere di poter costruire un futuro migliore. Crescere in un ambiente che valorizza la diversità e l'inclusione, dove ciascuno è accolto per quello che è e viene aiutato a diventare la versione migliore di sé stesso. Questa esperienza ci ricorda quanto siano fondamentali le nostre "tane": sono presidi di speranza, punti di riferimento per intere comunità. Sostenere la Chiesa cattolica attraverso l'8xmille significa, concretamente, sostenere anche questi spazi, progetti, migliaia di bambini, ragazzi e famiglie.



Un'attività che coinvolge decine di bambini presso "La Tana" finanziata con i fondi 8xmille della Cei. La struttura è frequentata da 40 ragazzi in condizioni di fragilità provenienti da 35 nuclei. Foto: Francesco Zizola

Un presidio di speranza

Sozzigalli, la parrocchia in pellegrinaggio giubilare a Roma



I pellegrini in Piazza San Pietro

Decine di pellegrini provenienti dalla comunità parrocchiale di Sozzigalli e di alcune comunità della diocesi di Carpi si sono recati a Roma in occasione del pellegrinaggio giubilare che si è svolto sabato 14 luglio sotto la guida di don Carlo Malvasi. Il gruppo è partito da Carpi alle 6.30 del mattino, giungendo a Roma alle 10 per poi recarsi, nell'immediato, nei pressi della basilica di Santa Maria Maggiore, una delle quattro basiliche papali nonché luoghi giubilari per l'Anno Santo 2025. «Abbiamo fatto tappa in una chiesetta piccola, dove don Carlo Malvasi ha celebrato l'Eucaristia», ha raccontato Francesco Gallone, ministro straordinario dell'Eucaristia a Sozzigalli, presente anche lui al pellegrinaggio: «Dopo l'Eucaristia abbiamo visitato Santa Maria Maggiore per visitarne i tesori e recarci in preghiera presso la tomba di papa Francesco». L'itinerario è

proseguito con la visita in San Giovanni in Laterano, dove i fedeli hanno venerato la tomba di papa Leone XIII. Successivamente, i partecipanti si sono recati in un parco adiacenti alla basilica, nelle vicinanze di una statua di san Francesco, per condividere il pranzo al sacco. Nel pomeriggio - prosegue Gallone - «siamo ripartiti recandoci in via della Conciliazione. Da lì è partita la processione con canti e preghiere verso la basilica di San Pietro». La processione si è conclusa con un momento di preghiera all'interno della basilica. Prima di prendere la strada del ritorno i pellegrini hanno visitato le Grotte vaticane. «L'occasione è stata propizia per vivere un'esperienza di comunità in comunione con la Chiesa madre», ha aggiunto Gallone: «Sono state ore importanti, vissute in unità da più persone provenienti da parrocchie differenti. Torniamo casa con lo spirito rinnovato».

Una giornata di preghiera da Santa Maria Maggiore a San Pietro

a cura di



L'edilizia oggi e le prospettive

Sergio Mucciari, titolare dell'attività B.M., è il nuovo presidente Lapam Confartigianato per il comparto edilizia. L'elezione è stata un'occasione per un'indagine dell'ufficio studi di Lapam Confartigianato sul comparto. Nel modenese si contano 5.846 imprese attive, 4.144 delle quali artigiane (il 70,9%), e 8.014 addetti operanti nel settore che contribuiscono a generare il 9,8% del valore aggiunto provinciale. Un segnale di speranza per questo settore lo dà il mercato immobiliare residenziale, che a fine 2024 è ripartito segnando nel modenese un +10,9% di compravendite,

dopo un lungo periodo di flessione iniziato nel 2022. Calano, invece, gli occupati, -17,6% nel 2024 rispetto al 2023, e la previsione di assunzioni tra aprile-giugno 2025 segna un -5,2%. Un sostegno al settore edile arriva dal Pnrr, che nel 2024 fa aumentare del 9,6% gli investimenti nazionali in fabbricati non residenziali e altre opere. Sul territorio il Pnrr sostiene la spesa in investimenti dei Comuni della provincia di Modena, che cresce del 20,7% nei primi 4 mesi 2025 dopo il già positivo +27,2% del 2024. Preoccupano, tuttavia, i ritardi nell'attuazione a livello nazionale: dei 22 miliar-

di di euro di spesa previsti nei primi 9 mesi del 2024 è stato speso complessivamente soltanto il 57,2% del target. Fino ad oggi le imprese dell'edilizia sono state protagoniste nel processo di riqualificazione del patrimonio edilizio. Gli ultimi dati disponibili al 2022 sull'Ecobonus hanno visto investire 106 milioni di euro nella provincia di Modena. Ciononostante, la maggioranza di edifici in provincia appartiene tuttora a classi energetiche poco efficienti (il 56,4% è in classe F o G), rimanendo ben lontani dagli obiettivi della direttiva sulle case Green che prevede l'azzeramento delle

emissioni entro il 2050. «L'analisi mostra chiaramente come vi siano aspetti positivi e negativi - conclude il neo presidente Mucciari - . I bonus hanno sicuramente rappresentato un fattore importante in questi ultimi anni e ora che gran parte di essi sono terminati il futuro appare inevitabilmente più incerto. Proveremo a lavorare affinché il sistema locale e anche quello nazionale attuino scelte che vadano nell'ottica di agevolare le piccole e medie imprese nell'accesso alle gare pubbliche salvaguardando il tessuto economico del territorio».

CASTELLINACOPERTURE
di Castellino Erminio

**Tetti
Lattoneria
Restauri
Isolamenti
Impermeabilizzazioni
Linea vita - sicurezza**

a Modena in Via Gasparini 25
Cell. 347 2225704 - Email info@castellinacoperture.it
www.castellinacoperture.it

In cammino con il Vangelo

Corpus Domini - 22/6/2025 - Gn 14,18-20; Sal 109; 1Cor 11,23-26; Lc 9,11-17

di Giorgia Pelati

Il Vangelo che ascoltiamo proclamare questa domenica ci immerge in un contesto particolare. Proviamo a lasciare che la nostra mente si lasci trasportare in una zona solitaria, in disparte, probabilmente una regione montuosa o una spiaggia vicino al lago di Tiberiade. Un luogo forse un po' distante dai centri abitati, poiché riusciva a contenere una folla di cinquemila uomini. In questo salto di immaginazione, oltre spazio e tempo, siamo a più di duemila anni fa. Immagiamoci un luogo in cui cinquemila uomini erano radunati per ascoltare Gesù. Oggi forse per noi è normale pensare ad una folla che si raduna per un evento importante, attenta a posizionarsi nel punto migliore per vedere meglio o stare il più vicino possibile all'amplificatore. Oggi per noi è scontato che ci sia un impianto audio che ci permette di poter sentire ogni parola pronunciata dal protagonista dell'evento, così che il primo della fila possa beneficiare dello stesso comfort dell'ultimo dell'ultima fila.

Ma non era così all'epoca di Gesù. Come potevano raggiungere la sua voce e la sua presenza cinquemila uomini? Una moltitudine quasi irraggiungibile. Possiamo pensare che Gesù passasse, come poteva, in mezzo alla folla, per rispondere alle richieste di ciascuno, poiché «guariva quanti avevano bisogno di cure» (Lc 9,11), ma l'evangelista ci dice anche che parla alla folla del Regno di Dio. Quindi in qualche modo Gesù, da solo, riusciva ad arrivare a ciascuno di quei cinquemila uomini. Forse un gruppo alla volta? O forse si riusciva a creare un tale silenzio che la sua voce sapeva raggiungere una moltitudine immensa come quella? Ecco dove sa arrivare l'amore di Cristo, dove può arrivare la sua voce, il suo nutrimento, la sua grandezza. Ecco che già la moltiplicazione prende forma: Gesù, Dio fatto uomo, che raggiunge il cuore di una immensità di persone venute

«Gesù ha donato sé stesso E si è fatto pane per noi»

per ascoltarlo, per essere da lui raggiunte. Di fronte all'impossibilità di sfamare tutte queste persone, venuta la sera, i discepoli sono disorientati e preoccupati, come poter dare da mangiare a tutta quella gente?

«Date a loro voi stessi da mangiare» dice Gesù. È interessante il modo in cui si può interpretare questa frase: può essere intesa come

me gli stessi apostoli hanno inteso, ovvero «preoccupatevi voi di procurare il cibo da mangiare per tutta questa gente», ma anche in un altro modo, «date loro da mangiare voi stessi».

A questo punto il cibo assume un valore diverso. Gesù ha dato a noi da mangiare se stesso. Lo Spirito rende il pane e il vino corpo e sangue di Gesù, ed è per noi cibo. Ge-

sù dona se stesso da mangiare. Eppure è una frase che dice anche ai suoi discepoli. Questo non perché la folla sia cannibale, ma perché possiamo nutrirci dell'amore che ci scambiamo tra di noi quando doniamo tutti noi stessi in qualcosa che amiamo fare, in una relazione che viviamo, in una collaborazione che costruiamo. Dio si fa pane per noi, perché noi possiamo imparare da lui a essere nutrimento di amore gli uni per gli altri, con i nostri limiti, fino a dove possiamo e riusciamo, Gesù ci chiede di metterci tutto di noi, tutti noi stessi.



La Messa celebrata da papa Leone XIV nella Basilica di San Pietro il 15 giugno, solennità della Santissima Trinità, Giubileo dello Sport. Foto: Vatican Media

Leone XIV agli atleti: «Vincere è rimanere fedeli all'amore»

«Cari sportivi, la Chiesa vi affida una missione bellissima: essere, nelle vostre attività, riflesso dell'amore di Dio Trinità per il bene vostro e dei vostri fratelli. Lasciatevi coinvolgere da questa missione, con entusiasmo: come atleti, come formatori, come società, come gruppi, come famiglie». È l'appello rivolto da papa Leone XIV ai presenti in piazza San Pietro lo scorso 15 giugno, solennità della Santissima Trinità, in occasione del Giubileo dello sport. Collegando le ricorrenze il Pontefice ha osservato che «il binomio Trinità-sport non è esattamente di uso comune, eppure l'accostamento non è fuori luogo. Ogni buona attività umana, infatti, porta in sé un riflesso della bellezza di Dio, e certamente lo sport è tra queste». Il Santo padre ha inoltre ricordato che «non è statico, non è chiuso in sé. È comunione, viva relazione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che si apre all'umanità e al mondo. La teologia chiama tale realtà pericorese, cioè "danza": una danza d'amore reciproco».

del camminare insieme, di quel condividere che, come abbiamo detto, è al cuore stesso della vita di Dio (cfr Gv 16,14-15). Può così diventare uno strumento importante di ricomposizione e d'incontro: tra i popoli, nelle comunità, negli ambienti scolastici e lavorativi, nelle famiglie!». A sua volta, il contatto con la natura e con la vita concreta è una risposta «alla tentazione di fuggire in mondi virtuali» in una società «sempre più digitale, in cui le tecnologie, pur avvicinando le persone, spesso allontanano chi sta vicino». Il contatto con il mondo - sostiene il Papa - «valorizza la concretezza dello stare insieme, il senso del corpo, dello spazio, della fatica, del tempo reale». Per quanto riguarda infine il saper perdere, papa Leone XIV parla addirittura di un «arte della sconfitta» che mette l'uomo a confronto «con una delle verità più profonde della sua condizione: la fragilità, il limite, l'imperfezione». «I campioni non sono macchine infallibili, ma uomini e donne che, anche quando cadono, trovano il coraggio di rialzarsi - ha aggiunto il Papa -. Ricordiamo ancora una volta, in proposito, le parole di san Giovanni Paolo II, il quale diceva che Gesù è "il vero atleta di Dio", perché ha vinto il mondo non con la forza, ma con la fedeltà dell'amore (cfr Omelia nella Messa per il Giubileo degli sportivi, 29 ottobre 2000)».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



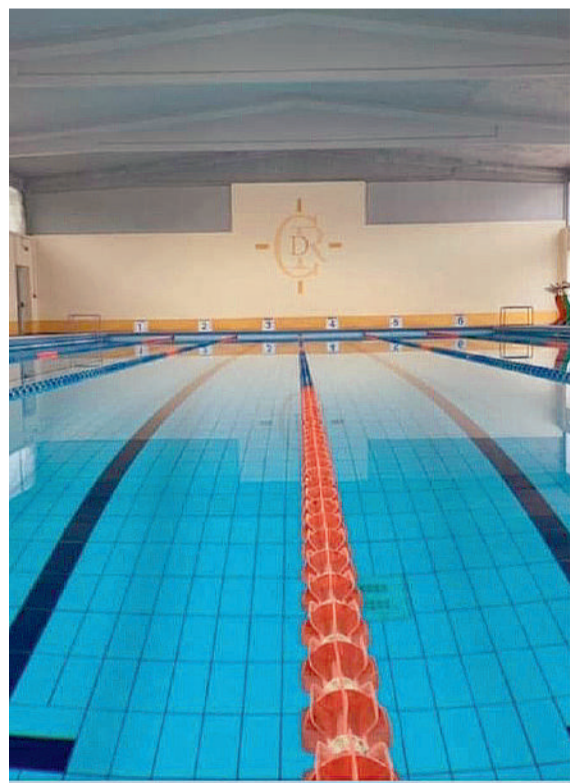
Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo



Città dei Ragazzi

Felice di ospitare
i Centri Estivi
Parrocchiali

Via Panfilo Sassi, 114 Modena

059 8030700

palestrapiscinadellacidi

piscinadellacittàdeiragazzi



mercoledì 25 giugno 2025
dalle ore 19

ALL'OMBRA DELL'ABBAZIA

Pienze
con l'arte

Museo benedettino e diocesano
piazza Caduti partigiani 6,
Nonantola (MO)

PER INFO E COSTI

059-549025
museo@abbazianonantola.it

PRENOTAZIONE
OBBLIGATORIA

